

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Slitta l'interrogatorio del presidente del Consiglio. Ma lavorano senza soste gli ispettori mandati da Biondi

Berlusconi rinvia ancora Dai giudici a fine settimana

MILANO. Il fine settimana milanese di Silvio Berlusconi si è concluso senza interrogatori da parte dei magistrati milanesi. Ieri il presidente del consiglio ha trascorso la giornata nella sua villa di Macherio e come annunciato, non si è fatto vedere a Palazzo di giustizia. L'incontro coi magistrati è rinviato a data da destinarsi e probabilmente si svolgerà nel più stretto riserbo, dato che queste sono le garanzie chieste da Berlusconi. Forse domani verrà fissata una nuova data. Stando alle previsioni del suo avvocato, il professor Giuseppe De Luca, dovrebbe essere nei primi giorni di questa settimana, dopo la verifica di martedì. Il presidente dovrebbe tornare a Milano per farsi interrogare, in procura, come era previsto nell'ordine di comparizione che gli era stato inviato o in un'altra sede istituzionale, che verrà concordata tra le parti.

Continua l'ispezione
Ieri è proseguita l'ispezione ministeriale. I quattro 007 del ministro Biondi che stanno indagando su «Mani pulite» hanno già assunto ritmi meneghini: nessuna tregua, neppure alla domenica, anche se la mattina è stata dedicata all'interrogatorio di magistrati che seguono filoni secondari dell'inchiesta. Prima è stato sentito il sostituto procuratore Ennio Ramondini, il più giovane magistrato del pool, che come hanno fatto gli altri colleghi non ha rilasciato nessuna dichiarazione sul contenuto dell'interrogatorio.

Il fine settimana milanese del presidente del Consiglio, si è concluso senza interrogatori. Anche ieri, a Palazzo di giustizia, non si è visto e tutto slitta a metà settimana. Gli ispettori ministeriali hanno interrogato il pm Ennio Ramondini e Luisa Taddei. Dal Messico notizie del terzetto Raggio-Agusta-Vallado: due investigatori mandati da Di Pietro non possono arrestarli per intralci delle autorità messicane.

SUSANNA RIPAMONTI

È stata quindi interrogata la pm Luisa Taddei, che non fa parte del pool, ma che si occupa pure lei di un'inchiesta che coinvolge la Fininvest, quella che nella primavera scorsa portò alla richiesta di arresto del presidente di Publitalia Marcello Dell'Utri. L'istruttoria, per questo fascicolo processuale, è vicina a una svolta: il pool potrebbe decidere da un momento all'altro il rinvio a giudizio di Dell'Utri e di altri cinque dirigenti, di società legate alla Fininvest. I tempi sono maturi e l'inchiesta, iniziata dalla dottoressa Taddei, era proseguita in collaborazione coi pm Francesco Greco e Gherardo Colombo.

Per Mani pulite

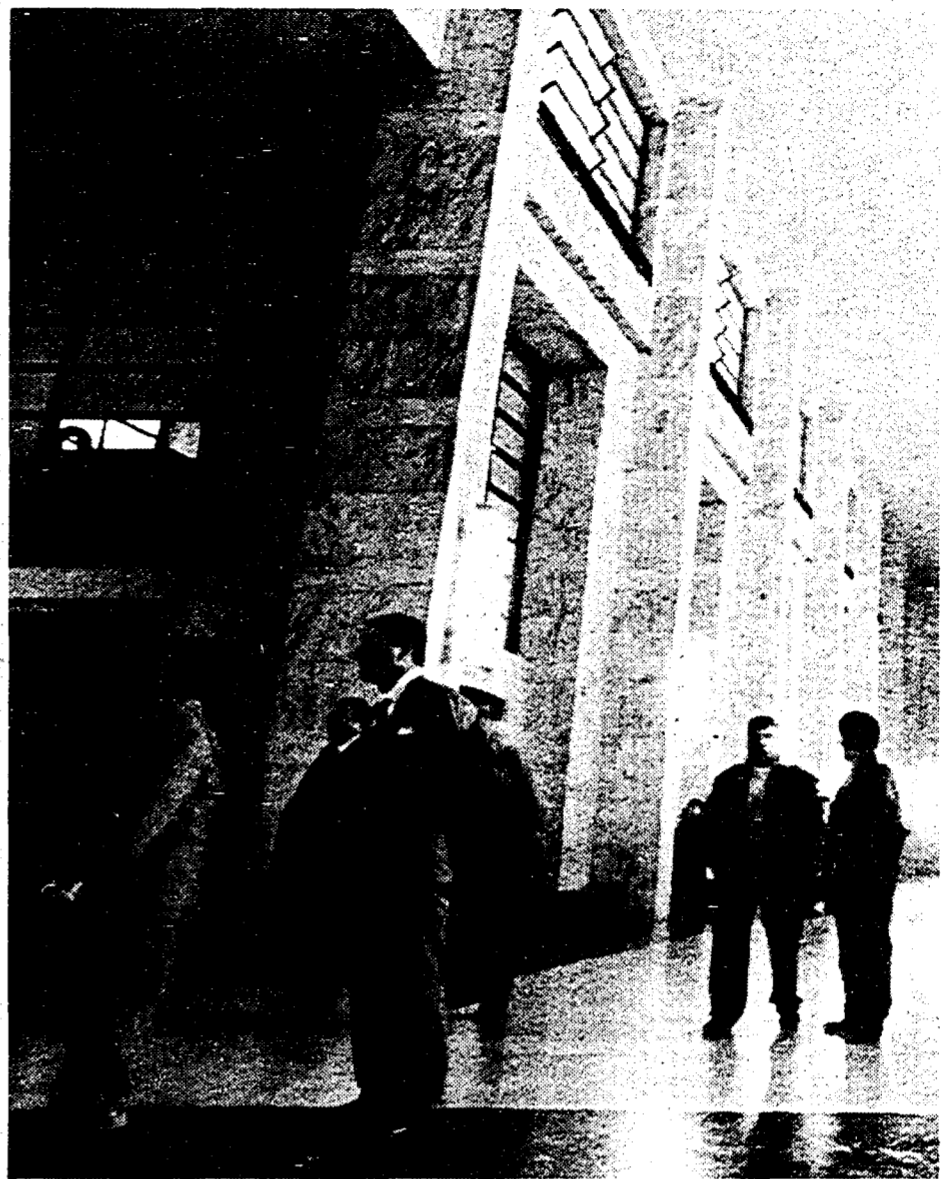
Mentre ieri pomeriggio solo Antonio Di Pietro era al lavoro nel suo ufficio, una piccola folla si è radunata davanti a palazzo di Giustizia, per manifestare a sostegno di «Mani pulite». La manifestazione era stata promossa da un gruppo di lettori del periodico *Avvenimenti*, e annunciata via radio dai microfoni

La contessa Agusta

Notizie sul fronte dell'inchiesta arrivano anche dall'estero, da oltre oceano. Due investigatori italiani sono da una settimana in Messico, sulle tracce della contessa Francesca Vacca Agusta, latitante da quasi due mesi. Le loro ricerche però, procederebbero a rilento, per l'o-

struzionismo della burocrazia messicana. Lo scriveva ieri il quotidiano *El Financiero*, con un ampio servizio. Le ricerche si svolgono a Cuernavaca, nei pressi della tenuta della contessa e in altre città messicane. Gli investigatori, che secondo il quotidiano sono stati inviati direttamente da Antonio Di Pietro, cercano tutto il terzetto che si è occupato di far sparire il tesoro di Craxi: oltre alla contessa, sono sulle tracce del suo compagno, Maurizio Raggio e dell'avvocato messicano Miguel Vallado. Finora però, si sarebbero limitati a discutere con le autorità messicane, perdendo tempo prezioso. «El Financiero» riferisce che i due investigatori hanno la certezza di aver identificato il nascondiglio di almeno uno dei tre ricercati, ma non si possono avvicinare per arrestarlo e neppure fare irruzione, perché manca un ordine di cattura emesso dalle autorità giudiziarie messicane.

Ancora mezza novità sul fronte delle cosiddette «tangenti rosse» che provengono da Tiziana Parenti. L'ex magistrata ha ancora esternato, questa volta rilasciando un'intervista al periodico *Italia settimanale*. Racconta una strana storia in cui scomoda anche la zia del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e annuncia nuove rivelazioni: «Su questo capitolo d'inchiesta la gente ormai si è formata un'opinione, chi ha voluto capire ha capito. Io dirò tutto, ma in una sola volta, senza mezze verità e mezze bugie. Abbiate ancora un po' di pazienza».



Il Palazzo di giustizia di Milano

Marco Vacca/Sintesi

L'INTERVISTA. Pecchioli rievoca gli anni della Resistenza e li confronta con l'oggi

«Allarme per la nostra democrazia»

Cinquanta anni fa un autunno-inverno fondamentale per gli sviluppi della lotta di liberazione. Fra i protagonisti Ugo Pecchioli, combattente della Resistenza con incarichi di comando delicatissimi ricoperti quando ancora non aveva compiuto vent'anni. Pecchioli rievoca quella stagione e le giornate dell'insurrezione a Torino, due giorni e mezzo di combattimenti. Oggi non può non registrare allarme e preoccupazione per la democrazia.



Ugo Pecchioli

Marco Rosi/Dufoto

na, poi, tornava con altra gente, mandata in Valle per partecipare alla Resistenza.

«Ricordo di avere accompagnato in Valle Gianfranco Sarfatti e Giorgio Elter, entrambi caduti in combattimento. E Walter Fillak, che poi divenne il comandante della VII Divisione Garibaldi e fu impiccato a Cuorgnè nel febbraio del '45. Un eroe purissimo, una grande personalità, un caro compagno, che rimarrà sempre nel mio cuore».

A Cogne, Pecchioli resta fino ad ottobre, quando a seguito del gigantesco rastrellamento tedesco, deve abbandonare la zona.

«Svogliamo nella Francia libera con un bel po' della popolazione austriaca, compromessa agli occhi dei nazifascisti per il sostegno dato alla Resistenza. I francesi, però, non ci vedevano di buon occhio, per via della pugnacia alla schiena del giugno del '40, che era stata in un'azione vile, ma che non riguardava di certo noi, che fino a pochi giorni prima avevamo rischiato la pelle per combattere i nazisti. E invece, i francesi ci fecero in un campo di concentramento, a Grenoble, assieme ai tedeschi. Figurarsi se potevo restare lì. Con un altro compagno, scappai da quel campo e successivamente, con l'aiuto del partito, tornai in Italia. Di quel periodo, fra le tante altre cose, rammento un incontro a Torino con Francesco Scotti, un compagno che si era già fatto le ossa combattendo contro i franchisti in Spagna. Scotti mi dà una serie di disposizioni e poi mi raccomanda di incontrarmi con i cristiani di sinistra. A me la cosa non va tanto a genio, perché sprovvisto di documenti e con indosso un impermeabile militare americano, pescato in un lancio, avevo voglia di togliermi al più presto dai piedi per evitare cattivi incontri. E però, visto che il partito, che Scotti rappresentava, ci teneva tanto, mi avviai oborto collo a quell'incontro. Trovai Ciccino Balbo e altri e quando mi congedai da loro mi dettero, tra l'altro, un biglietto con su scritto "Noi siamo comunisti" da fare avere, a tutti i costi, agli amici romani della sinistra cristiana. Chiesi se quella era una parola in codice, ma loro mi dissero "ma quale codice. Noi vogliamo far sapere a Rodano e agli altri amici romani che dopo attente

analisi, abbiamo deciso di ritenere che il nostro punto di riferimento è Tomaso d'Aquino". E io, che avevo rischiato la pelle per incontrarmi con loro, li avrei mandati volentieri al diavolo. Ma la nostra politica di alleanze non lo consentiva. Così li guardai, forse, un po' in malo modo, ma dissi di sì, che mi sarei adoperato per far pervenire quel messaggio così importante a destinazione».

Pecchioli torna nel Canavese, dove, giovanissimo, assume l'incarico di Capo di Stato maggiore della Settantesimesima brigata garibaldina. E partecipa, in condizioni durissime, alle battaglie dell'autunno e dell'inverno, che precedono la liberazione.

«A cinquant'anni da quelle giornate, la riflessione deve portarci ad approfondire il valore di quella stagione, che fu di grande svolta. Il quadro generale della guerra era profondamente mutato per via dello sbarco in Normandia e la conseguente liberazione della Francia, e delle grandi vittorie dell'Armata rossa. In Italia, lo stop degli alleati sulla linea gotica, cambiava radicalmente la nostra prospettiva. Noi

tutti avevamo sperato in una grande avanzata degli alleati, in altri sbarchi, che, invece, non ci furono. La Liberazione, che sembrava a portata di mano, arrivò otto mesi dopo. In questo quadro mutato, noi subimmo conseguenze disastrose. Le vallate alpine erano diventate zone di frontiera con la libera Francia e i tedeschi non potevano tollerare nostre presenze in quelle zone di confine. Così ci furono giganteschi rastrellamenti, ordinati da Kesselring, con l'impiego di forze imponenti. Un inferno. Ma dietro quel mutamento di strategia, c'era anche un forte dissenso fra Churchill e Roosevelt, una "importante divergenza", come è stato scritto. Churchill voleva bloccare l'Armata rossa, che stava dilagando in Europa e, per farlo, voleva, per l'appunto, un cambiamento di rotta, puntando ad avanzare in zone dove stavano per arrivare i sovietici. Inoltre, da parte inglese, non era nascosta l'intenzione che il Nord d'Italia venisse raso al suolo. Tanto meglio, dunque, se la guerra continuava e se l'Italia andava a pezzi. In un'Italia disastrosa, messa in ginocchio, sarebbe stato

più facile esercitare l'egemonia. In questa ottica, inutile dire che Churchill guardava con estrema diffidenza ai partiti antifascisti. Tutto il contrario, insomma, di come la pensava il CVL. Ed è in questo contesto, che arriva il 13 novembre del '44 il famigerato proclama del maresciallo Alexander. Tutti a casa, l'inverno è duro, non potete contare sul nostro aiuto nell'immediato, meglio aspettare il momento della ripresa della nostra offensiva. In breve, un invito alla diserzione. Per fortuna l'abilità del CVL, ma soprattutto di Luigi Longo, sventò quella manovra. Longo affermò, infatti, che la corretta interpretazione del proclama non era quella di intendere che la campagna estiva era finita, ma tutto il contrario. Non si parla di sosta, nel proclama, osserva Longo, e dunque bisogna estendere la lotta ovunque, in montagna e nelle fabbriche. Questa la direttiva che arrivò a tutti noi. Naturalmente gli "attendisti" non mancavano anche nelle nostre file. Ma, nel complesso, la Resistenza continuò. Subì colpi tremendi, ma non mollò. Dal punto di vista politico, anzi, rafforzò la propria influenza. Si estese la mobilitazione popolare. Arresti, torture e fucilazioni non fermarono la lotta».

Si arrivò così al grande giorno dell'insurrezione. La liberazione di Torino cominciò il 27 aprile. I combattimenti durarono due giorni e mezzo. La Settantesimesima brigata, al comando di Ugo Pecchioli, partecipò alla battaglia. «Entrammo in città dalla barriera di Milano. Nostro obiettivo era quello di impossessarci delle caserme, sede degli alti comandi. L'ultimo combattimento ci fu il 29, in piazza Solferino contro una colonna di carri armati tedeschi, uscita dalla caserma Cernaia. La stessa colonna, che, lasciata Torino, effettuò la strage di Grugliasco. Sessantasei i civili uccisi il primo maggio. Abbatte i colpi di mitra, mentre a Torino si festeggiava il ritorno alla libertà».

Mezzo secolo da quei giorni. Nel governo di Berlusconi sono tornati gli eredi dei fascisti, sconfitti il 25 aprile. Che effetto fa questa situazione ad uno che da giovanissimo ha abbracciato le armi per abbattere un regime tirannico? «Vecchi amici o loro figli spirituali te li ritrovi nel governo. Intendiamo, una forza democratica di destra contribuirebbe agli equilibri politici del paese e, in quanto tale, potrebbe essere persino auspicabile. Ma qui si tratta di una semplice operazione di plastica facciale compiuta da Fini. Ha ragione Norberto Bobbio, una tale situazione non può non destare allarme. C'è puzza di bruciato per la democrazia».

LIBERAZIONE

I COMUNISTI SI RICONOSCONO IL LUNEDÌ.

Come far correre un filo.
I giovani delle occupazioni discutono con Bertinotti.

Verso lo sciopero.
L'attacco delle destre agli ammortizzatori sociali.

Berlusconi avvisato.
Maggioranza in dissoluzione. Vicina al traguardo la vicenda Telepiù.

Il principe telematico.
Sviluppo tecnologico, regole democratiche, diritti del cittadino. Intervista a Luciana Castellina.

LUNEDÌ IN EDICOLA.